

Il romanzo

Filigrana cosmica

Nona Fernández

Voyager

gran via, 138 pagine, 14 euro

●●●●●

Quando la scrittrice cilena Nona Fernández era bambina, sua madre le disse che le stelle che vediamo nel cielo sono segnali che degli omini minuscoli fanno con gli specchi. Messaggi che, come un codice morse cosmico, significano "siamo qui, non dimenticarci". Oggi sa che questo non è vero. Tuttavia, in *Voyager* esplora le storie fantastiche create dagli uomini sull'infinito, l'aldilà, le stelle, i pianeti e tutta quella filigrana cosmica che abbiamo osservato dall'alba del nostro risveglio biologico. L'innesco di tutta la storia, alla maniera di un *big bang* interplanetario, è una risonanza magnetica del cervello di sua madre, la quale soffre di svenimenti spontanei che si scoprirà essere causati dall'epilessia. Ma prima di saperlo, Fernández vede la madre sdraiata su una barella, con degli elettrodi sulla testa che trasmettono le onde a un monitor. Lì, sullo schermo, mentre i ricordi si attivano nel cervello, si dispiega un'immagine che porta l'autrice a ripensare ai cieli notturni. Nella testa di sua madre, un universo. Galassie e sistemi luminosi che rappresentano reti neurali, regioni del cervello, funzioni mentali. Se i ricordi sono quei punti luminescenti, le dimenticanze e le omissioni, i silenzi e i primi anni dell'infanzia sono buchi neri: spazi nello spazio che guardano verso l'interno e a



cui nessuno può accedere. *Voyager* diventa così una riflessione sulla memoria e sull'importanza di non dimenticare o, almeno, di creare meccanismi per aggirare l'amnesia causata dagli anni. Le costellazioni che governano le persone importanti nella vita di Nona Fernández entrano in un dialogo con la storia recente del Cile: l'ombra irrisolta della dittatura, le figure nefaste del dittatore e dei suoi alleati, gli assassinati e gli scomparsi, le richieste di giustizia, verità e riparazione, le tensioni generazionali. Ma c'è anche un dialogo cosmico tra le stelle e la storia personale dell'autrice: la madre, suo figlio, la stella che ha adottato e che rappresenta uno degli assassinati dalla dittatura, i volti di persone care che non sono più tra noi ma che continuano a brillare nella cartografia della memoria, come gli astri che vediamo nel cielo senza sapere che sono già morte. **Sergio Alzate, El Tiempo**

Louise Erdrich

Il guardiano notturno

Feltrinelli, 432 pagine, 20 euro

●●●●●

"La legge non può impedirmi di essere indiano", dice un personaggio. Purtroppo, il governo degli Stati Uniti spera di fare esattamente questo attraverso il Termination bill, un piano orwelliano che promette di "emancipare" gli indigeni dalle loro terre e dalle loro affiliazioni tribali. Non siamo nel 1893; il romanzo si svolge negli anni cinquanta. Anche se può sembrare una storia lontana, da allora poco è cambiato: come ci ricorda Erdrich, l'amministrazione Trump ha cercato di eliminare i wampanoag. Erdrich scrive un'epopea magistrale che mostra in ogni pagina il suo potere di testimonianza. Drama, commedia, storie di fantasmi, visioni mistiche, tradizioni familiari e tribali - unite a una sorprendente esplosione di entusiasmo per gli incontri di boxe - si mescolano con il fervore politico e un terrificante sottofondo di violenza contro le donne. Il protagonista del romanzo, Thomas Wazhashk, è un guardiano notturno di una fabbrica dove di giorno lavorano le donne della riserva Turtle Mountain, che usano pietre preziose come punte di trapano per gli ordigni del dipartimento della difesa e per gli orologi Bulova. Tra queste operaie c'è la nipote di Thomas, Patrice, che tutti chiamano Pixie. Thomas sorveglia l'oscura fabbrica, forse infestata dagli spiriti, per proteggere le gemme dai ladri. Il romanzo segue i destini, le lotte e le avventure di queste due persone. Ispirato dal nonno di Erdrich e dalle voluminose lettere che inviava ai politici di Washington nel tentativo disperato di salvare la sua tribù, il personaggio di Thomas

emerge come un leader complesso, brillante e tormentato. Il libro suona come una chiamata alle armi. Una chiamata all'umanità.

Luis Alberto Urrea, The New York Times

Bernardine Evaristo

Radici bionde

Sis, 314 pagine, 18 euro

●●●●●

Per quattrocento anni, gli africani sono stati schiavizzati dagli europei. Nel suo nuovo romanzo Bernardine Evaristo ha capovolto la storia. Immagina cioè che siano stati gli africani a schiavizzare gli europei, e in particolare una spiritosa ragazzina inglese, Doris Scagglethorpe. L'impero è il Regno Unito della Grande Ambossia. Nelle mani di Evaristo, la storia diventa plastilina. Doris, undici anni, è catturata mentre gioca a nascondino con le sue sorelle. È messa in catene e si ritrova nella stiva di una nave di schiavi, dove sperimenta l'oscurità e le malattie, gli stupri e i suicidi, le punizioni feroci per la debolezza o per la rivolta, e la sensazione di giacere per giorni accanto a un cadavere. Comincia la sua nuova vita come amante e compagna di giochi di un vizioso ragazzo ambossiano che le insegna a leggere e scrivere, poi è assegnata come assistente personale, "parrucchiera di casa", al boss dell'import-export Kaga Konata Katamba I, detto KKK. Lavora dodici ore al giorno, non pagate, con straordinari quando necessario. È richiesta al lettore una notevole sospensione dell'incredulità, ma una delle cose migliori di questo libro è il suo umorismo agrodolce e impertinente. Evaristo ha portato la storia nello zeitgeist contemporaneo. In queste pagine non c'è solo un'immaginazione esuberante e iperattiva